

Una fabbrica di spettacolo a ciclo continuo, una prevalenza delle produzioni sulle ospitalità, un primato della drammaturgia contemporanea su quella classica, autorevoli esponenti della regia italiana ed europea per una rappresentativa differenziazione di stili, una programmazione orientata verso il rischio culturale e l'impegno civile. Sono queste le peculiarità della stagione 2019-2020, che conferma la vocazione di un Teatro come ambiente capace di accogliere una comunità composta da tanti pubblici, con esigenze e aspettative diverse, e di svolgere funzioni complementari e plurali.

Alla definizione di una precisa identità artistica contribuisce più d'ogni altro Valerio Binasco, al quale è richiesto un impegno produttivo intenso e continuativo, come avviene nei teatri che hanno il privilegio di essere diretti artisticamente da una forte personalità creativa. Dopo aver iniziato nel modo migliore il suo percorso allo Stabile con la lettura non convenzionale di tre icone universali come *Don Giovanni* di Molière, *Arlecchino* di Goldoni e *Amleto* di Shakespeare, Binasco apre e chiude la prossima stagione con due titoli ormai classici del Novecento, che segnano anche il suo ritorno in scena come attore dopo diversi anni: la commedia *Rumori fuori scena* di Michael Frayn e la tragedia *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller.

Quest'ultimo spettacolo introduce il tema più rilevante del progetto produttivo: storie di donne che, rispecchiando la cronaca dell'ultimo secolo, sfidano sulla scena il pregiudizio, il conformismo, il maschilismo, il sopruso. Donne consolatrici, donne emancipate e coraggiose, donne vittime ma anche carnefici. Se in *Uno sguardo dal ponte* è la giovane Catherine, troppo spigliata e disinibita per la società moralista dell'epoca, a ossessionare il desiderio incestuoso e perverso fino alla tragedia finale, nella *Casa di Bernarda Alba* di Federico García Lorca messo in scena da Leonardo Lidi, è la dispotica protagonista a segregare le figlie con una violenza psicologica che contrasta la passione dell'ultimogenita spingendola al suicidio. E tre testi che trattano figure femminili determinanti nelle rispettive drammaturgie sono curati da altrettante registe. Kriszta Székely dirige *Zio Vanja*, nel quale Čechov affida la speranza di una società decadente, abitata da maschi incerti e fragili, allo struggente monologo finale della giovane Sonja, la sola capace di reagire con uno spirito tragico ma combattivo all'eterno presente fatto di rinuncia. Con *Scene di violenza coniugale* di Gérard Watkins, Elena Serra svela i meccanismi psicologici alla base della violenza di genere, una pratica ereditata dal diritto del più forte che si ripresenta con frequenza impressionante quando la donna afferma il suo ruolo in una

società dove la dominazione maschile continua ad essere la regola. Infine con *L'anello forte* di Nuto Revelli, Anna Di Francisca con Laura Curino racconta storie di donne che con sacrificio e tenacia hanno lavorato nelle campagne e affrontato la rivoluzione dell'industria, hanno subito soprusi, muovendosi tra il desiderio di autonomia e libertà, gli impedimenti culturali e familiari e il desiderio di garantire un futuro a se stesse e ai loro figli.

E a proposito di figure femminili, una giovane donna è stata scelta per l'immagine della stagione. In una società che sempre più si caratterizza per una dialettica che si nutre di contrapposizioni radicali, nella quale le divergenze di opinione vengono spesso stroncate con giudizi affrettati e sprezzanti, riteniamo che il Teatro debba preservare la correttezza etica nel confronto. La bambina che indossa i guantoni da pugilato, pronta a difendere lealmente una nobile causa, ci ricorda la millennial svedese Greta Thunberg che con disarmante determinazione riesce a sensibilizzare l'opinione pubblica verso un futuro più sostenibile e giusto. E ci ricorda *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante: un inno all'adolescenza, alla sua energia e alla sua bellezza come visione politica per cambiare il mondo.

Oggi, più che mai, per gestire questo cambiamento senza scontri astiosi abbiamo bisogno di fair play nelle dinamiche socio-economiche e nella convivenza civile, nelle relazioni umane e nelle scelte politiche, recuperando il valore assoluto dell'etica comportamentale, della lealtà e del rispetto per chi la pensa diversamente. Abbiamo scelto di lanciare questo messaggio perché crediamo che per migliorare il nostro mondo anche la Cultura e il Teatro possano e debbano fare la loro parte.

**Lamberto Vallarino Gancia**

Presidente

Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale

**Filippo Fonsatti**

Direttore

Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale